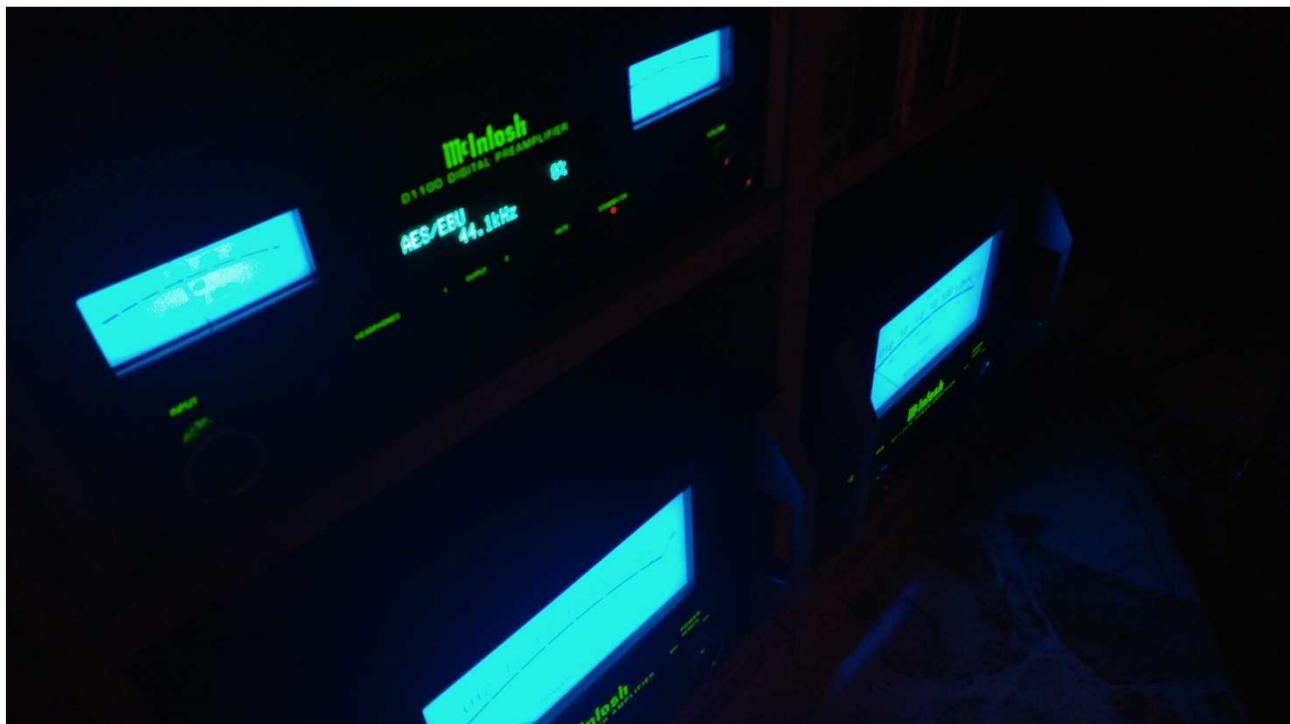


Digital Audio Converter McIntosh D1100
Luce blu sulla musica
di Vincenzo Traversa



Dal 1982 viviamo immersi nella musica digitale. Prima con il cd e poi con tutti gli altri formati fisici, abbiamo vissuto relativamente felici con la nostra musica, armeggiando tra lettori cd/sacd/dvd e infine bluray.

Sono apparsi formati che, come meteore nella notte di San Lorenzo, sono (purtroppo) scomparsi alla velocità della luce, come ad esempio il D.A.T, stritolato nella culla dalla paura delle Major che i privati potessero farsi copie perfette dei propri cd. Poi, ironicamente, con i cd-rom per pc è iniziata l'era della copia libera e la loro guerra contro i formati di copia ha prodotto il mostro della pirateria.

Nel frattempo, in questi lunghi anni di dominio del cd, qualcuno ha iniziato a nutrire grossi e fondati dubbi sulla qualità stessa della riproduzione musicale digitale. Se da un lato il mercato chiedeva più qualità (promessa non mantenuta dal Red Book), dall'altro era diventato imprescindibile dematerializzare il supporto fisico per poter portare la musica ovunque.

Il sacd, nato nel 2000, secondo le intenzioni della Sony e della Philips sarebbe dovuto diventare il formato di alta qualità del futuro. Dopo un primo periodo di espansione, a causa delle stesse royalties che i costruttori avevano l'obbligo di corrispondere al duo giapponese, anche il sacd ha iniziato un lungo processo di eutanasia. Anche l'inviolabilità del supporto in alta definizione dopo poco, incredibilmente, cadeva con il cavallo di Troia costruito dalla stessa Sony. Quella famosa PlayStation 3 prima versione che, opportunamente (ma illegalmente) modificata, permetteva l'estrazione dei files dai sacd in formato Hi-Res. I Files, per l'appunto, diventati da mero termine informatico a lasciapassare verso la fruizione contemporanea della musica.

In tutto questo groviglio di formati, bit, frequenze di campionamento, ecc, in modo molto lento ma costante, si è rinnovata la voglia di analogico. Il vinile è tornato a "splendere" di luce

propria un po' perché di moda, un po' perché rievoca riti e consuetudini del passato ma soprattutto perché, come dicevo, il digitale non ha mantenuto gran parte delle sue promesse. Ed eccoci ad ammirare giradischi e relativi bracci e testine, in bella mostra nei negozi di hifi (purtroppo sempre di meno) e nelle manifestazioni di settore. Dal limbo dei ricordi è riemerso anche il registratore a bobine, vero totem dell'HiFi degli anni 70.

Perché l'analogico ha riguadagnato nelle case degli appassionati parte dello spazio perso dagli anni '80? Semplicemente perché suona "diverso", completo, con i suoi limiti fisici ma completo. Complesso da settare a regola d'arte ma in grado di restituire quella naturale musicalità che è propria dell'uomo. Noi non abbiamo un sistema di ascolto digitale nelle nostre orecchie. Il sistema uditivo umano è analogico per definizione.

Allora che si fa? Buttiamo via il digitale? No, anzi. Gli errori del passato hanno prodotto notevoli miglioramenti, sia nelle fasi di registrazione che in quella della riproduzione domestica. Il sacd è ancora vivo (anche se dato per morto una infinità di volte) e ogni anno molti produttori producono macchine cd/sacd di altissimo livello, così come questo formato viene tranquillamente letto da lettori multistandard da poche centinaia di euro. Le Major hanno rieditato i capolavori analogici del passato riversandoli nel formato nativo del sacd, il DSD, ed ora producendo la nuova musica in DXD.

Oggi, molti di noi, hanno affiancato o addirittura sostituito il lettore fisico con quello "virtuale" avendo materializzato o "liquefatto" la propria collezione di cd in file, immagazzinati in capienti hard disk. Le prime generazioni di DAC stand alone erano solo munite di ingressi digitali coassiale ed ottici. Anche in questo settore l'informatica ha guidato il cambiamento e ben presto sono arrivati i DAC con gli ingressi USB.

Non è mia intenzione dilungarmi oltre sulle peculiarità tecniche digitali che richiedono una preparazione ed una competenza tecnica che non mi appartengono. Come normale fruitore della musica digitale ho assistito a questi cambiamenti, ne ho preso atto, li ho accettati e fatti miei anche con un po' di riluttanza e scetticismo. Resto ancorato ancora all'acquisto dei dischetti, al rito dell'apertura della custodia e dell'inserimento del cd/sacd nel lettore, ma il mondo va avanti e fare l'ultimo dei Moicani non rientra nel mio modo di vivere la passione per la musica.

Il D1100

L'elettronica in prova è l'ultima creazione made in Binghamton. Un DAC ma non solo. Come da tradizione McIntosh il dac è anche utilizzabile come preamplificatore digitale, abbinabile direttamente ad un finale stereo. La stessa filosofia costruttiva è stata negli ultimi anni usata anche su i lettori cd/sacd (MCD201 e seguenti) nonché nei dac MDA1000, D100 e D150. Sul frontale è presente, oltre alla manopola di selezione degli ingressi, situata a sinistra, quella per il volume delle due coppie di uscite rca/xlr variabili, a destra. Scelta minimalista che, ovviamente, esclude possano essere utilizzati ingressi analogici così da permettere di poter assemblare un sistema totalmente digitale. E' opportuno evidenziare che il D1100 nasce anche per lavorare in simbiosi con il preamplificatore McIntosh di riferimento, il C1100, tramite collegamento con un cavo multipolare, una sorta di cordone ombelicale.

La sua configurazione di conversione prevede l'utilizzo del maturo chip ESS Sabre 9018S, in configurazione bilanciata. Come mi è stato riferito via email dal buon Ron Cornelius, la scelta di non utilizzare un chip più recente (tipo i 9028/38 della stessa ESS) è dipeso soprattutto dal

suono che si voleva ottenere. Lunghe prove e sedute d'ascolto hanno fatto preferire, evidentemente, il 9018. Una Azienda storica come McIntosh non ha bisogno di operazioni di marketing per solleticare l'appetito degli appassionati, però



Il convertitore lavora a 32 bit su 8 canali (4 per canale) per gli ingressi USB e MCT. Lavora a 24 bit sugli altri ingressi Aes/Ebu (1), ottici (3) e coassiali (2RCA e 1BNC). La frequenza di campionamento massima per l'ingresso USB arriva fino ai 384Khz ed accetta file con risoluzione PCM fino a 384Khz - DSD64, 128 e 256 - DXD352.8 e 384Khz.

Si evidenzia la presenza dell'ingresso MCT, l'unico che permette l'invio di dati DSD da una meccanica di lettura cd/sacd McIntosh. Questo è un protocollo di trasmissione proprietario, simile a quello adottato da altri costruttori per la trasmissione di dati digitali coperti da copyright tra una meccanica di lettura ottica e il convertitore esterno. L'alimentazione è completamente dual mono con due trasformatori Core C, uno per canale, così come è completamente separata e bilanciata la sezione di uscita analogica.

Sul pannello frontale sono presenti i due classici v-meter azzurri, che possono essere configurati per la lettura dei db dell'uscita fissa o variabile, e il display che indica l'ingresso selezionato, il volume delle uscite variabili e la tipologia di segnale con la frequenza di campionamento.

Il case è ben rifinito e rispetta gli standard di alta qualità a cui McIntosh ci ha abituato in questi anni.

Il suono

Un piccolo preambolo: avendo a disposizione l'MCD1100, quel lettore integrato di altissima qualità che inspiegabilmente McIntosh ha tolto prematuramente dal mercato a febbraio 2015, mi sono fatto inviare dall'importatore anche il cavo DIN per il collegamento MCT tra il lettore MCD1100 e il D1100. Tale cavo viaggia normalmente insieme alla meccanica MCT450 e non è

in dotazione al D1100. Quindi i confronti li ho potuti eseguire, per la lettura dei cd e sacd, in tempo reale, utilizzando l'MCD1100 sia come lettore stand alone che come semplice meccanica di lettura, lasciando così il compito della conversione al D1100. Ho collegato anche il MCD1000 (solo meccanica cd) al DAC tramite il cavo AES/EBU nonché il lettore bluray MVP891 al DAC tramite cavo coassiale. MCD1100 e D1100 erano collegati al preamplificatore C1000 con due coppie identiche di cavi bilanciati. Per le due macchine di lettura e per il convertitore ho utilizzato anche gli stessi cavi di alimentazione. Ciò per non lasciare nulla al caso.

Per la lettura dei file ho utilizzato il mio notebook Asus (i7 con 8GB di ram) collegato al DAC con un normale cavo da "stampante". Il cavo USB di alta qualità che uso di solito non era abbastanza lungo per permetterne l'uso. Oltre ai file in flac e aiff in risoluzione standard 44,1Khz e 88,2Khz, ho utilizzato alcuni file in DSD64 e dei sampler scaricati dal sito della norvegese 2L in DSD256 e DXD352,8.







Appena sballato ed installato, come spesso accade con le elettroniche nuove di pacca, si resta perplessi. Suono freddo, impersonale, strumenti non ben focalizzati. Avendo avuto già esperienze simili in passato con lettori cd, mi sono armato di pazienza e disco dopo disco, file dopo file ho fatto rodare la macchina. Già dopo una ventina di ore di funzionamento il suono ha iniziato ad essere "concreto" tanto da iniziare a fare dei paragoni attendibili rispetto al suono proveniente direttamente dal lettore cd/sacd MCD1100.

Allora, come suona questo nuovo dac? Potrei cavarmela dicendo che suona benissimo ma non basterebbe. E' un suono che non ti aspetti da una elettronica marchiata McIntosh. Con tutti i tipi di supporto, fisico e non, suona con una introspezione, con una ariosità fra gli strumenti, con una scatola sonora realmente tridimensionale. Se con l'MCD1100 il suono si fa più compatto, leggermente loudness ed eufonico, con la scena più bassa e confinata tra i diffusori, il D1100 è leggermente più trasparente, sensibilmente più arioso, con più aria percepibile fra gli strumenti. Inoltre la scena acustica si alza e travalica sia verticalmente che orizzontalmente il confine fisico dei diffusori. Soprattutto con la musica classica questa maggior definizione ti catapulta nell'evento reale e lo dico con cognizione di causa. Sono abituato ad assistere a concerti di musica sinfonica dal vivo che il teatro Petruzzelli di Bari propone ogni anno. Conosco perfettamente come deve suonare uno strumento dal vivo, che sia a fiato o a corda e so che impatto la grande orchestra riesce a fornire nelle esecuzioni più complesse e dinamiche. Bene, il D1100 entra nella musica. Che sia il singolo assolo o l'intero muro sonoro della esecuzione di tutti gli strumenti, riesce a dipanare le matasse più complesse. Il fuoco dell'immagine sonora non viene mai meno, la timbrica è reale e la grana della riproduzione finissima. E' come se, passando dal lettore fisico al dac, scomparisse quel leggero velo di "colorazione" ambrata e l'aria diventasse più tersa e pulita. Attenzione, non sto parlando di differenze macroscopiche. Le ho potute percepire chiaramente solo passando più e più volte da un ingresso all'altro del preamplificatore. In una prova "attacca/stacca" probabilmente non sarei riuscito a cogliere queste differenze. La nostra memoria acustica non è in grado di cogliere differenze sottili come quelle rilevate se passa più di qualche secondo. Sicuramente la differenza più evidente è la scena acustica. Il suono del D1100 diventa immediatamente più svincolato dai diffusori, con l'orchestra che suona esattamente come

sono abituato a sentirla in teatro, con quella sensazione di vera naturalezza e di “non riprodotto”. Più si alza la qualità della registrazione e della sua risoluzione e più diventa evidente questa capacità del D1100 di renderti fisicamente partecipe dell’evento reale. Allora tutto fantastico e perfetto? No, non proprio, perché a volte si potrebbe desiderare qualcosa di diverso, di meno perfetto ma di più coinvolgente. Con la musica jazz e blues, ad esempio, la sensazione di maggiore matericità e calore dell’MCD1100, su alcuni brani si lascia preferire.

Nei giorni di prova ho ospitato a casa alcuni amici, compagni di viaggio della nostra passione comune per la musica e per gli strumenti elettronici per riprodurla in casa. In alcuni casi si è preferito il suono del lettore fisico, soprattutto se si è abituati ad ascoltare più musica jazz, in altri si è preferito il respiro del D1100 con la musica classica. Un semplice paragone: la pasta al pomodoro come la preferite? Più o meno condita? In sintesi, questo magnifico gioco è diventato una scelta cromatica che appaga il nostro gusto sonoro. Più definito o più caldo? Più arioso o più materico? Strano, no? Eppure il chip del dac è lo stesso 9018S per entrambe le elettroniche, come ho esposto in apertura dell’articolo.

Penso che la maggiore specializzazione del dac, con la sua doppia alimentazione faccia la differenza. Probabilmente sarà stata anche più “curata” la sezione di uscita analogica, ma la risposta data dal D1100 è più realisticamente naturale, fluida e senza discontinuità. Cosa preferire quindi?

Una prova decisiva, realmente orientata al futuro, mi è stata concessa dall’amico Pino Moschetta, appassionato di musica quanto e più di me nonché finissimo conoscitore dei sistemi informatici per poter utilizzare al meglio i file musicali. Mi ha portato a casa la sua ultima “creatura” un Music Server, belva (non oso chiamarlo pc) di una ventina di Kg, che potrebbe benissimo essere scambiato per un finale stereo da 200 watt per canale. Questo Music Server monta un processore Xeon serie Skylake, raffreddato a liquido tramite heat pipes, ben 16GB di ram e un HD da 8TB incapsulato, affinché il sistema non produca nessun rumore. Infatti, non sono state utilizzate ventole di raffreddamento. La prestazione offerta da questo super pc è stata di tale livello da potermi permettere di apprezzare fino in fondo, con tutti i tipi di file, le reali qualità di questo magnifico dac. L’occasione è stata ghiotta per provare la conversione “al volo” dei file pcm 44,1 in dsd64, 128 e 256 nonché il sovra-campionamento dei file pcm 44,1 88,2, 176,4 e 352,8. Per il mio gusto ho preferito la conversione dei file pcm in dsd64 e in pcm 176,4. Vi posso garantire che “giocare” con queste impostazioni, quando sia il computer che il dac ti permettono di arrivare a queste risoluzioni, consente di ascoltare con la massima piacevolezza anche registrazioni datate e dal suono “troppo digitale”. Il confronto successivo con il mio notebook Asus è stato....impietoso.

Per il momento, finché avrò a disposizione questa bellissima (e non solo esteticamente) elettronica potrò divertirmi nello scegliere non solo cosa ma soprattutto come ascoltare la mia musica preferita. Cd, sacd, file ecc. sono tutti trattati con la stessa cura, con la stessa piacevolezza e naturalezza. E’ solo questione di scelta nel gusto. Io, un filo di luce blu sulla musica lo preferisco.

Considerazioni finali

A parte la considerazione di marketing sull’uso di un chip più recente, scelta in controtendenza che, viste le prove d’ascolto, non posso che approvare, ci sono un paio di “criticità” da evidenziare, una prima di carattere economico e la seconda di carattere tecnico. Parto dalla seconda per chiedermi se non sarebbe stato meglio prevedere, tra gli ingressi digitali, l’implementazione di una porta HDMI e/o i2s ed ethernet. Non sono certo che anche per il futuro l’ingresso USB sarà il protocollo migliore per la lettura dei file da pc. Ho avuto la possibilità di ascoltare un sistema Merging che utilizza il protocollo Ravenna e ne sono

rimasto favorevolmente colpito. E' vero che tale protocollo, attualmente è più utilizzato in ambito professionale ma, avere una macchina già configurata anche con tale ingresso dati non sarebbe stata una cattiva idea. Stessa cosa la possiamo dire per un ingresso HDMI. Non mi ha entusiasmato constatare che l'audio dei Bluray Pure Audio e di quelli video provenienti dal lettore multistandard, a causa delle restrizioni, non possano essere letti dal dac in alta risoluzione. In uscita digitale coassiale o ottica i lettori multistandard al massimo offrono un 48Khz, quando, via HDMI la definizione potrebbe essere quella massima registrata nel supporto.

Infine, la nota dolente: l'aspetto economico. Tutti i prodotti digitali soffrono l'obsolescenza, tanto più veloce se non sono stati pensati con lungimiranza. Se si parla di un prodotto da qualche centinaia di euro tale problema diventa relativo. I mercatini sono pieni di prodotti che un paio di anni fa erano la massima espressione della tecnologia del settore e che oggi sembrano irrimediabilmente superati, ma, tutto sommato, il danno potrebbe essere economicamente relativo. Su un prodotto da 12.800,00 euro di listino (!!!) la faccenda diventa inevitabilmente più seria.

Se il D1100 lo si considera come dac puro, per le mancanze negli ingressi digitali che ho menzionato, potrebbe essere facilmente esposto ad una obsolescenza precoce e economicamente dolorosa. Se lo considera come parte integrante di un sistema di riproduzione audio misto, fisico e liquido, allora diventa una elettronica desiderabile ed appagante per tutti gli amanti della musica.

Quale sia il reale valore del D1100 lo si potrà stabilire solo con l'uso stesso che se ne farà. Non è un prodotto dedicato agli smanettoni dell'informatica applicata alla musica, non è un prodotto pensato con le porte aperte verso il futuro. E' un prodotto che vanta un grande suono, fondato nelle radici della tradizione McIntosh ma al passo con i gusti dei musicofili di oggi, giusto connubio tra supporti fisici e liquidi. E, comunque, suona in modo meraviglioso.

Vincenzo Traversa